

N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	N
	ITA:			
ALLEGATO N. <i>Porta S. Pietro</i>				

Progetto :Alessandro Resta

Direzione dei lavori :Alessandro Resta

Epoca di costruzione :1565-1566.

Porta San Pietro sorge sul lato sud delle mura, fra i baluardi Santa Maria e San Colombano. Ampia ed imponente, presenta un fronte esterno movimentato e ricco di decorazioni, scandito dall'alternarsi di spazi pieni e vuoti e di materiali diversi. Il paramento in laterizi è arricchito dall'impiego di verrucano, utilizzato per vari elementi di sostegno e di decorazione. Nella parte inferiore della facciata esterna, contraddistinta da una leggerissima "scarpa", si aprono tre porte, sormontate da un cordone in arenaria che continua quello delle cortine adiacenti. Sopra, oltre le fessure attraverso cui passavano le catene del ponte levatoio, un altro cordone sottile delimita la parte terminale della porta; al centro campeggia un alto frontone classicheggiante.

I leoni provenienti dalla omonima porta medievale e alloggiati in apposite nicchie, lo scudo con il santo titolare, la cartella con il moto Libertas, le guglie e la croce collocata all'apice del frontone formano un arredo assai vario.

Sul fronte interno le porte laterali vennero aperte assai tardi. In alto è visibile il loggiato che consentiva il passaggio dei soldati di ronda. Nell'interno si è conservato assai bene il complesso difensivo: oltre ai massicci portoni in legno rivestiti da piastre di ferro bullonato e forniti di portello è ancora al suo posto la saracinesca centrale. Sul lato rivolto verso la città il portone è sormontato da una grata fissa in ferro. Sia all'interno che all'esterno la porta ha subito rifacimenti nel secolo scorso.

Lo spostamento in avanti della cinta muraria rendeva di fatto inutile la vecchia porta San Pietro. Questa infatti si trovava al centro della barriera medievale nel tratto che univa i torrioni di San Paolino e San Colombano. Costruita con le caratteristiche attualmente riscontrabili nelle porte dei Borghi e di San Gervasio, con la nuova situazione non garantiva più le comunicazioni con l'esterno della città.

Pertanto, per ripristinare quel passaggio, si decideva la realizzazione di una porta a lato del baluardo



ITA:

ALLEGATO N.

Santa Maria rivolto verso San Colombano, adottando così una indicazione già data dal Civitali nel 1559. A tal fine il 2 giugno 1564 l'Offizio chiedeva al Resta, in quel tempo impegnato nella direzione dei lavori al baluardo Santa Maria, di presentare un progetto ed indicare la larghezza approssimativa della apertura da costruire. Dopo aver messo a confronto il progetto del Resta con quello lasciato a suo tempo dal Paciotto, il Consiglio Generale nell'ottobre (1) dava la sua approvazione alla soluzione dell'ingegnere milanese (2) e decideva di sistemare una doppia "chiudenda" fatta di tavole di legno nello spazio delle mura dove sarebbe stata costruita la porta. Già in ottobre si iniziava a lavorare e per rimediare al dislivello esistente tra la parte esterna e quella interna si scavavano circa 40 cm di terreno. Veniva poi abbattuta una piccola "casetta" fino ad allora utilizzata dai soldati di guardia, perchè si trovava nella zona interessata ai lavori (3). E intanto lo spazio di mura destinato al passaggio veniva chiuso con una armatura di tavole di quercia. (4). Conclusa la fase preparatoria le attività si fermavano in attesa delle decisioni del Consiglio Generale che venivano solo il 16 marzo del 1565 accompagnate dalla solita raccomandazione di risparmiare il più possibile e di lasciare perdere tutte le spese "superflue" (5).

Ai primi di aprile l'Offizio era in grado di fare il bando pubblico per la realizzazione del fondamento della parte verso mezzogiorno. Questo doveva essere largo 13 braccia (pari a m.7,67) e lungo braccia 18 (pari a m.10,62) (6).

L'asta veniva vinta da Marco di Ponziano Cantieri ed ai primi di maggio si era già in condizione di togliere la "chiudenda" di legno e di iniziare a fare lo zoccolo. Al Resta veniva chiesto di preparare con urgenza i modelli delle pietre necessarie alla porta per poter fare quanto prima l'"incanto". Mentre in seno all'Offizio si discuteva senza venire ad una conclusione intorno al disegno complessivo della porta, si deliberava intanto che "il vano della piazza" della porta doveva essere di 40 braccia (pari a m.23,60) e si sollecitava il Resta a far fondare i muri di spalla della porta (7). Questo nuovo lavoro veniva assunto "in somma" da Marchino Pelli d'Antraccoli, mentre all'"incanto" si davano gli angoli "delle cantonate della porta di qua e di là" e gli angoli della porta grande e delle due piccole (8). Per una di queste, specificava l'Offizio sulla base delle indicazioni del Resta, erano sufficienti pietre piccole perchè si trattava di una porta "finta". Questa asta veniva vinta da mastro Battista di Piero scalpellino che però non rispettava gli impegni: ed una settimana dopo poichè non aveva ancora fatto arrivare le pietre era esonerato dall'incarico.

Mentre si continuava a discutere del disegno della porta, si procedeva a sistemare le parti più urgenti: si ordinava così il 14 giugno 1565 al Resta di far fare la facciata "per di namti dal bastone in giù" secondo il suo modello, facendo in modo che la "volta della porta sia nana" (9).

Finalmente il 20 giugno 1565 l'Offizio era in grado di prendere decisioni circa la definitiva sistemazione della porta, accogliendo le proposte del Resta.

Era in quella circostanza che veniva stabilita l'organizzazione interna della porta, problema questo che aveva comportato una particolare riflessione. Quello spazio, di fatto un rettangolo con i lati delle aper-



ITA:

ALLEGATO N.

ture più lunghi di quelli poggianti sui fianchi delle cortine, veniva diviso da un muro che tagliava a metà i lati più brevi. Al centro si apriva un arco, che consentiva il passaggio, in diretto allineamento con le porte. Una saracinesca in legno, piuttosto massiccia, assicurava il sistema di sbarramento dello spazio aperto dall'arco.

L'inserimento del muro, a scopo di rafforzamento della difesa in quel punto, divideva in due zone ben distinte per funzioni l'area interna della porta. La parte che dava sull'esterno era riservata al corpo delle guardie e vi venivano realizzati pozzi, servizi igienici e camini per rispondere alle esigenze di quegli uomini. L'altra, rivolta verso la città, era destinata a magazzini (10).

Il 31 agosto dello stesso anno i lavori erano praticamente ultimati ed il Consiglio Generale rimetteva all'Ufficio delle Fortificazioni la decisione circa l'effettivo inizio dell'utilizzo della porta. Intanto per ragioni di sicurezza il passaggio era stato impedito con l'erezione di un muro a mattoni (11).

Sorgeva allora il problema di garantire efficaci strumenti di chiusura dell'ingresso della nuova costruzione. Non era una questione di poco conto perchè significava soprattutto ingenti spese sulle quali non si poteva certo economizzare molto. Per la porta esterna l'Ufficio giudicava necessario ricorrere ad una struttura completamente nuova e stabiliva che questa dovesse essere ricoperta da piastre di ferro. Per il passaggio successivo, cioè quello della saracinesca, si riteneva sufficiente recuperare uno dei portoni ormai inutili della vecchia porta San Pietro (12). Altrettanto veniva fatto per l'ingresso comunicante con la città per il quale però si ricorreva anche all'aggiunta di una solida graticola in ferro, necessaria per assicurare la chiusura di tutto il foro e per dare luce ai due magazzini retrostanti (13). Anche in questo caso l'urgenza si faceva sentire e veniva subito dato l'incarico a mastro Bernardo "magnano" di far venire da Brescia le piastre di ferro per le quali gli veniva versato anche un congruo anticipo (14).

I lavori non erano comunque ancora finiti perchè ci si rendeva conto della necessità di alzare il pavimento del vano all'interno della porta. E tale esigenza era motivata dall'eccessiva umidità del luogo. Ancora una volta ci si rivolgeva al Resta commissionandogli l'incarico di preparare il progetto. Il Resta apportava una notevole modifica alle indicazioni ottenute dall'Ufficio che proponeva di aumentare il livello del piano di un braccio. L'ingegnere invece riteneva necessario raddoppiare quella misura per garantire una maggiore "satisfactione de passanti cittadini e per più sanitate de soldati". Una tale opera comportava la spesa di 150 scudi anche perchè di conseguenza gli archi delle porte e lo stesso ponte esterno dovevano essere adeguati al nuovo livello (15). Così facendo, insisteva in quella relazione che porta la data del 21 ottobre 1565 il Resta, "la stanza restera piu sana per detta altessa" e sarebbe stata di maggiore utilità per la difesa dalle acque piovane e nel caso che si fosse deciso di modificare il condotto dell'acqua del molino di Cittadella. I lavori venivano poi affidati a mastro Giovanni da Brizago che con squadre di muratori e scalpellini opportunamente rafforzate interveniva sulla porta. Contemporaneamente faceva rialzare il lungo ponte poggiato su pilastri di pietra che era stato realizzato all'esterno (16).

N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	N.
	ITA:			
ALLEGATO N.				

1-Cfr. Fortificazioni 18, c.75r., 10 ottobre 1564.

2-Il Resta aveva preparato un modello della porta e l'Offizio lo ricompensava con sei scudi per le spese che aveva dovuto sostenere, Ibidem, c.75v., 28 ottobre 1564.

3-La "casetta" doveva essere spostata nel luogo che pareva più opportuno al proposto dell'Offizio che doveva anche stabilire se farla "di matoni sopra matoni" o di tavole di legno, Ibidem, c. 75v., 25 ottobre 1564.

4-Ibidem, c. 77r. e v.

5-Ibidem, c. 83r. Le spese sostenute sino ad allora per la costruzione del nuovo baluardo Santa Maria avevano in un certo senso spaventato il Consiglio Generale.

6-Tra le condizioni del bando ve ne era una che impegnava il vincitore ad "armare disarmare disfare il fondamento vecchio ghottare laqua fino che sia palificato e fondato portare il terreno in ne contraforti de la cortina di levante" mentre un'altra stabiliva che se si fosse trovato un muro grosso "saraceno" l'Offizio lo doveva far cavare. Ibidem, c. 83v., 7 aprile 1565.

7-Ibidem, c. 84v., 7 maggio 1565.

8-L'"incanto" veniva aggiudicato a mastro Giuseppe di mastro Grigolo scalpellino a L.11.16 "il braccio alto di detto angulo". Ibidem, c. 84v., 13 maggio 1565.

9-Ibidem, c. 86v.

10-Ibidem, c. 87r., 20 giugno 1565.

11-L'Offizio deliberava infatti che "la porta nuova grande e la porta segreta si debbi murare di br. $\frac{1}{2}$ di matoni per di fuori e nu br. per di dentro di muro a secchio". Ibidem, c. 88r., 11 luglio 1565.

12-Ibidem, c. 90v., 22 settembre 1565.

13-Cfr. Fortificazioni 18, c. 87r., 20 giugno 1565.

14-Il 25 settembre 1565 l'Offizio decretava di dare anticipo di 25-30 scudi a mastro Bernardo per sollecitare il lavoro, Fortificazioni 18, c. 91r.

15-Cfr. il memoriale del Resta scritto "di fabbrica" in data 21 ottobre 1565, Ibidem, c. 91v.

16-L'Offizio il 27 giugno aveva stabilito che il ponte da farsi fuori della porta fosse di pietra con le sue "murelle" e avesse la solita larghezza di braccia 9; il 18 agosto si erano venduti all'incanto "i fonda-

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE


 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
 DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

REGIONE

N.

ITA:

ALLEGATO N.

menti de pilastri del pomte fuori de la porta nuova". La gara era stata vinta da Andrea Giannotti da Sorbano e Rocco Petri da San Filippo. Ibidem, cc. 87r., 89r. Infine il 30 ottobre appunto si deliberava che il Resta sorvegliasse i lavori per rialzarlo "dalla banda della controscarpa l braccio" (Ibidem, c. 92r.).

17-Ibidem, c. 91v., 10 ottobre 1565.

18-Ibidem, c. 92v., 16 e 17 novembre 1565.

19-Ibidem, c. 94r.

20-Ibidem, c. 94v., 4 febbraio 1566.

21-La decisione di costruire la "casa sopra la porta per il castellano" era stata presa dall'Offizio il 2 marzo 1566, con la solita dichiarazione di spendere il meno possibile. Avrebbe dovuto avere la larghezza e la lunghezza dei muri delle volte ed una altezza di braccia 6 o 6 e mezzo. Il Resta doveva controllare personalmente che le volte sopra la porta venissero prima coperte "con uno battuto di gitto buono" e successivamente con terra e poi lastricate con "buone pietre e ben commisse". Nel mese di maggio questo lavoro non era stato terminato dallo scalpellino che si era aggiudicato il lavoro. Ibidem, c. 99r., 6 settembre 1568.